

TERMOMETRO POLITICO

DELLA LOMBARDIA.

20 frimajo v repub. (sabato 10 dicembre 1796 v. s.)

Mens agitat molem.

Æneid. vi.

Pensieri degli estensori su' pensieri del cittadino Verri, pubblicati nel n. 44 p. 154.

Noi abbiamo sinceramente riconosciuto lo zelo e la ingenuità de' pensieri del citt. *Verri*, siccome altre volte ne avevamo ammirata l'esattezza e la sublimità. Spesso si incontrano di coloro che incapaci di elevarsi all'altezza del calcolo, sdegnano quella semplicità, con cui debbono offrirsi certe verità interessanti, destinate più all'utilità del Popolo, che alla gloria spesso ridicola dell'autore. Chi ha osservato lo stile di *Verri* nelle altre sue opere filosofiche od economiche, non può che lodare, e non dovrebbe che imitare la di lui artificiosa semplicità, colla quale si dovrebbe parlare al Popolo nelle presenti circostanze.

Utilissimi sono i di lui consigli e degni di un vecchio, veramente filosofo, se non letterato, vale a dire di un uomo, che ha appreso a conoscer gli uomini e che osa presentarli nel loro vero aspetto. Ma che diremo di quelle chiese ov' egli prevede o consiglia l'elezioni? e più di quell'*ecclesiastico* che vi presiede per aprirle e dirigerle col suo *breve discorso*? Lungi dal credere con *G. G. Rosseau*, non che inutile, pernicioso il cristianesimo ad una repubblica democratica, noi tremiamo alla più piccola influenza dei preti nello stabilimento di essa. Sia o no, necessaria allo stato una religione qualunque, ove questo titolo sacro ed imponente si attacchi alla pratica delle vere virtù sociali, ella ritrarrà il suo valore dalle virtù medesime ch'essa propone.

Lasciando dunque da banda tutte le discussioni astratte e ridicole a quei pedanti che se ne fanno un mistero, ed

a quegli ateuzzi che non sapendo esserlo, si sforzano almeno di comparirlo, noi credendo necessaria la pratica delle virtù tendenti al mantenimento dell'ordine sociale, crediamo altresì profittevole quella religione, che solo serva a questo fine.

Or di quante religioni conosciamo, non ve n'è alcuna di cui non siasi più o meno abusato; ma osiamo dire nel tempo stesso, che tra tutte queste la sola religione cristiana è quella di cui possa farsi un qualche uso per una repubblica democratica. Gli evangelj sono sparsi di esempi e di massime tutte cospiranti alla fraternità ed all'eguaglianza. Mettetegli fra le mani di ottimi interpreti, che abbiano prima appresa l'idea della vera virtù e della libertà nel sacro libro della natura, e gli evangelj faranno de' repubblicani, ed il cristiano sarà il patriotto il più puro.

Ma dove sono di tali interpreti? Dacchè i papi hanno distrutta la navicella di Pietro, per divenire ammiragli dell'armata cattolica, non s'incontrano che degli apostoli assai più degni di Maometto che di Cristo, i quali anzichè insegnare il codice eterno della libertà e dell'eguaglianza, si mostrano presti a dirigere il pugnale contro coloro che lo professano. Il dar luogo, anzi presidenza a tali ecclesiastici nelle adunanze elettive del Popolo, non sarebbe lo stesso che voler perdere ogni speranza di libertà? Quale idea di fraternità potremmo sperare da costoro, se non è la spirituale e chimerica, con la quale coprono essi la loro ambizione e la loro avarizia? Quanti *Veni Creator Spiritus* si sono cantati nel conclave per l'elezioni de' papi? ed invece non è disceso fra i cardinali che lo spirito dell'ambizione e della discordia, e non si sono eletti a pontefici che i più intriganti e i più furbi.

La dura sperienza del passato ci serva almeno di precauzione per l'avvenire. Il citt. *Verrì* ha dipinto, *v. stor. di Mil.*, questa influenza, varia ne' principj, ma sempre costante nelle conseguenze, che hanno avuta gli ecclesiastici in Milano. La dignità spirituale dell'arcivescovo Ariberto divenne ben tosto politica. D'allora l'arcivescovo fu sempre alla testa della fazione de' nobili. Via via sottentrò la influenza de' papi, e tosto disparve in Milano ogni avanzo di libertà civile ed ecclesiastica. La stessa onnipotenza papale non è dovuta che alle più semplici e spesso

ridicole cerimonie della cavalleria errante de' secoli barbari. E vorremmo noi esser vittime del vecchio ed esecrato sistema? Lo stato cede sempre alla chiesa, e questa dovrebbe servire unicamente allo stato.

Noi osiamo lusingarci talvolta che si possano ritrovare de' preti devoti più di Cristo che del papa, e che amino più l'interesse pubblico che il privato, ma questi appajono assai rari fra la moltitudine, dalla quale siamo ammorbati. I Fenelon si fanno appena ammirare ed amar sulla scena; de' Borromei non si ha che la sola memoria. Se di tali ministri esistessero fra di noi, non cesseremmo punto di desiderargli nello stabilimento della causa pubblica. Essi che hanno la chiave delle coscienze de' Popoli, potrebbero felicemente cambiarne lo spirito e il cuore, e quindi agevolare quella rivoluzione, il cui titolo e la cui sperienza tengono incerta la maggior parte.

Il discorso del citt. *Verrì* annunzia dappertutto quella religione, che non si collide colla repubblica democratica; ma a chi affidarlo? Bisognerebbe adunque ricercare o preparare almeno de' ministri che ne sian degni. Per onore della religione e dell' umanità speriamo che possa realizzarsene l'esistenza; ma finché questa non sia evidentemente mostrata, guardiamoci di dar loro la minima influenza nello stato. Noi rispettiamo i ministri della religione, qualora abbiano i lumi e le virtù del citt. *Verrì*, ma sprezziamo tutti quegli altri che sconoscendone il merito, sono piuttosto i ministri della discordia e del fanatismo, che della pace e della virtù.

Società d'istruzione 30 brumajo.

Non ebbe luogo l'adunanza in tal giorno. Molte circostanze, combinate dalla malizia o dal caso, obbligarono l'autorità militare a sospenderla sull'istante coll'arresto del presidente. S'imputava a costui l'averne ne' giorni precedenti tenute delle adunanze, le quali non erano permesse se non che ne' dacadi e quintidi. Le adunanze eran vere, ma non n'era l'oggetto la società d'istruzione. La di lei sala era stata destinata a quartiere de' patrioti, i quali dovevano organizzarsi in compagnie secondo il permesso e il consiglio del gen. *Baraguey d'Hilliers*, siccome si rileva dall'obbligantissima lettera da lui diretta a' patrioti medesimi, che noi abbiamo riferita n. 39 p. 122, e che fu partecipata al comitato di

po.

polizia, affinchè avesse conosciuto l'uso che si faceva della sala, ned altri potesse sospettarlo misterioso.

Malgrado le allarmanti novelle sparse a tempo da' nemici della libertà, che fanno sempre la guerra agli amici di questa coll' armi della calunnia, malgrado i timori di non so quali pericoli a cui credono ancora gli stessi pusilli di buona fede, si vidde improvvisamente comunicarsi un movimento di reazione allo spirito pubblico retrogrado od incerto. Concorreva alla sala una massa di Popolo, che ognor più si moltiplicava per dare il nome all' aperta sottoscrizione. L'entusiasmo si accendeva e si comunicava a vicenda. Intanto de' fenomeni eterogenei, ma contemporaneamente avvenuti, de' rapporti spiacevoli sopraggiunti al comandante della piazza, e quanto potè sul momento dettar lo zelo della pubblica sicurezza, fecero decidere la opinione contro la società. Essa fu chiusa, e proibita insieme qualunque specie di unione. La misura non fu che opportuna per prevenire de' temuti disordini, ma si spera che da questa se ne sviluppino delle altre, che prevenendo i disordini possibili, assicurino quell'ordine, il cui scopo sia la felicità e la libertà del Popolo. Si puniscano gli uomini, non già le istituzioni, delle quali si possa avere abusato, od anche abusare per l'avvenire.

Controrivoluzione preparata e sorpresa nella provincia di Como.

Non ci siamo stancati finora d'invitare l'attenzione di chi presiede al governo sulle vicine campagne, ove isolati gli esnobili sperano di fuggire in questo modo il vigilante sguardo de' patrioti. Ma questo sempre intento alle loro trame, gli ha sorpresi ne' loro disegni, e ne ha prevenuta l'esecuzione. Mentre studiavano di gittar la discordia e la diffidenza tra i buoni per abbattere l'energia, e renderne sospetta l'influenza, aveano combinati e disposti i mezzi di una nuova controrivoluzione nella valle *Travaglia*, *Falsasina*, e *Vallintelvi*, appartenenti alla provincia di Como. Autore principale di questa trama è un certo *Domenico Andreazzi* di Bellinzona noto per la carica a cui è destinato di dare i pronti soccorsi a tutti i prigionieri austriaci, a' quali riesca fuggire per tornare a' loro corpi, e venduto all'austriaco ed all'inglese, e quindi a' lombardi aristocrati loro divoti. Egli ne ordiva le fila misteriose da Bellinzona a Lugano, da Lugano ad Intra, ec.: Varese e Como erano i luoghi intermedj di co-

municazione con Bergamo, Brescia, Padova, Milano, ec. in ciascuno de' quali esistevano dell' occulte focine, dove si fabbricavano le calunnie più nere contro i bravi francesi, e i patrioti più virtuosi, e donde si diffondevano intorno per avviliti gl' imbecilli colle minacce, e per incitare i malevoli alla vendetta. A questo fine non lungi da Bellinzona si era piantata una stamperia per fare eco a quelle del papa, moltiplicando de' libelli incendiarij e de' giornali aristocratici, per vieppiù sedurre i Popoli creduli contro se stessi. Erano a parte della santa impresa *Maderna* d' Intra, *Rossi* da Lugano, ed altri moltissimi, de' quali daremo un più esatto dettaglio alla prima occasione. Or basti dire che per quanto sia veneranda la impostura de' preti sulla semplicità de' campagnuoli, ha prevaluto questa volta la costoro naturale virtù. Essi concorrono a gara a denunziare al governo le tremende macchinazioni degli aristocrati, e le armi e munizioni da guerra da costoro in più luoghi nascoste. Il comitato di polizia di questa municipalità ha partecipato questa interessante scoperta alla commission centrale, che ha tutta spiegata la sua vigilanza per raggiungerne i più remoti principj, e per arrestarne le più prossime conseguenze. Noi vorremmo semplicemente che in simili circostanze si paragonassero con imparzialità il silenzio misterioso degli aristocrati, e le gride innocenti de' patrioti.

Agli estensori del termometro politico della Lombardia.

Lione li 26 brumajo anno v.

Eccomi, cari amici, arrivato sino da jeri in questa maledetta città, ove la repubblica ha così pochi amici, ove la maschera sola del realismo nel linguaggio e nell' abbigliamento può mettere il repubblicano al coperto dagli insulti, dai cattivi trattamenti e dalla morte medesima. Io attribuivo tutto ciò alla cieca prevenzione dei partiti, e credevo esagerato tutto ciò che dicono di questa città i giornali patriottici; ma tutto ciò che vedo, tutto ciò che ascolto, non fa se non convincermi che tutte le relazioni che si fanno del cattivo spirito che qui regna, sono ancora al di sotto della verità. Sono sforzato a rappresentare il carattere di realista per la propria sicurezza, e tutto ciò è tanto contrario al mio animo, tutto contrasta in modo co' miei sentimenti e colle mie opinioni politiche, che non posso più soffrirmi in questa città, e per poco che mi fermi, crederei di tra-

di-

dire me stesso. Felici voi abitanti della Lombardia! Non ho veduto nella vostra città se non fratelli. Le vostre autorità costituite, i vostri concittadini tutti, e le opinioni che da per tutto vedevo professarsi, mi hanno convinto che il Popolo più fatto per la libertà e la filosofia è il Popolo lombardo.

Ma quanta diversità in questa città! Cammin facendo ho dovuto fingere d'applaudire al canto omicida *Le Reveil* e a mille altri discorsi controrivoluzionarij, quando che in Milano non sentivo che ripetermi all' orecchio le arie più seducenti della libertà.

Ma che volete di più? Sono stato per fino costretto di bere alla salute del re e dei realisti, e di vomitare con loro le maggiori imprecazioni contro la repubblica. Questo non sembra credibile, eppure vi dico la pura verità.

Voi giudicherete da ciò, miei cari amici, quanto debba essere penibile la mia situazione, e quanto debba affrettarmi di fuggire da questa città per tornare in un paese che mi sembra veramente fatto per la libertà e l'uguaglianza, e dove assolutamente regnano la virtù e la fratellanza.

Continuazione della lettera di un italiano, scritta da Parigi fin dal 1 novembre 1792. (v. p. 164.)

Qual imprudenza, s. P., nell'erigervi a difensore della religione e della morale, allorchè tutti gli atti della vostra vita privata e pubblica provano il vostro ateismo e la vostra immoralità? Le vere cagioni delle proclamazioni ipocrite ed impotenti contro le riforme giuste e necessarie sono il timore di vedere spogliato il sacerdozio di tutte le sue usurpazioni in tutta la cristianità, e di vedere schiacciato sotto i vostri piedi cotesto trono di tutti i delitti, che fa la umiliazione e l'obbrobrio dello spirito umano; sono la perdita delle vostre annate, dispense, indulgenze, della vostra influenza sul clero di Francia, e particolarmente la perdita della contea di Avignone. Le perdite antecedenti non meritano alcuna riflessione: quanto a quella della contea, voi ben vedete, s. P., 1 che era intollerabile che un prete straniero possedesse un principato sovrano inchiodato nel territorio francese; 2 la contessa di Provenza non aveva il dritto di alienare

re

re degli stati senza il consenso della nazione e del re, di cui era vassalla; 3 questa alienazione non fu che una ruderia della corte di Roma, che non consentì di assolvere la contessa de' suoi delitti atroci se non a condizione, ch'essa cedesse questo principato mercè una somma di danaro, che i papi non hanno giammai soddisfatta; 4 i Popoli hanno il diritto inalienabile ed imprescrittibile di cangiar la forma del loro governo, quando lor piace; 5 finalmente la nazione francese ritirando da voi questo dominio, essa ve ne avrebbe, s. P., indennizzato onorevolmente, se voi vi foste comportato verso di essa, secondochè vi consigliavano la ragione ed i vostri interessi; ed essa non vi dee più niente, dacchè voi avete preferito d'impiegare contro di essa le armi del fanatismo e della furberia.

Mi si è scritto da Roma, che voi, s. Padre, preparate ancora delle nuove bolle contro i francesi, ch'è lo stesso, che preparare a costoro della materia per delle nuove farse. Perocchè voi dovete sapere che da lungo tempo essi riguardano i preti come de' matti o de' birboni, e che da tre anni essi rappresentano sul loro teatro le vostre cerimonie, le vostre ciarlatanerie e i vostri misfatti. Abbandonate, s. P., da ora in avanti gli affari di Francia, che vi hanno di già costato un insulto di paralisia e soprattutto una storta di bocca, che a quel che si dice vi ha contristato a segno di dare in qualch' accesso di pazzia. Ciò è vero, ed è tanto vero che in uno di questi accessi voi avete donato *in petto* la nunziatura di Francofort all' abate Maury. Altri dicono che voi non avete fatto questo scorno a' prelati italiani, se non perchè voi non isperavate di trovare tra costoro un libertino così impudente, un sofista così eloquente, un secondo padre *fa tutto*. Se va così la faccenda, voi s. P., vi siete ingannato, dacchè voi avevate senza dubbio chi eliger tra' vostri: e voi vi siete ancora ingannato, se credete meglio riuscire contro la rivoluzione francese, scegliendo a vostro avvocato cotesto ateo coraggioso. I francesi sono ben persuasi ch'egli difenderà la vostra causa, come ha difeso quella del clero di Francia, cioè sì male che si era tentato di credere ch'egli volesse rovinarla; altronde i francesi sanno qual effetto deve produrre l'egoismo di un tal nunzio in Alemagna ed in Italia.

Crediatemi, s. P.; non fate più delle sciocchezze, im-

ponete a voi ed alle vostre orecchie il silenzio più rispettoso sopra i francesi; imperocchè se voi gl'impazientate, io li vedo capaci di far eseguire il loro inno de' marsigliesi da' vostri musici nella cappella sistina, e ripeterne in coro il ritornello. Queste minacce che non vi sembrano serie, potrebbero divenirlo, ed ecco in qual maniera.

1. Il realismo è irrevocabilmente abolito in Francia, la quale è costituita in repubblica una ed indivisibile, i di cui corpi amministrativi sono tutti rinnovellati, tutti i traditori sono scacciati dall'armata e dalle piazze fortificate, in somma tutto concorre all'unisono, e il patriottismo domina dappertutto.

2. L'armata del re di Prussia, disfatta in gran parte per le battaglie, per la diserzione, per le prede, per la fame e per le malattie, ha evacuato il territorio francese: questo principe ha duramente rimproverato a' fratelli di Luigi xvi. di averlo ingannato, ed esposto ad esser mal ricevuto ne' di lui stati. L'armata dell'imperatore fa giornalmente delle perdite per le medesime cagioni. Gli emigrati sono ridotti alla miseria, i francesi perseguitano i fugiaschi; essi hanno di già le città di Spira e di Worms, essi hanno portato la libertà agli elettorati ecclesiastici, il Palatinato e la Brisgovia.

3. Nella prossima primavera i francesi avranno otto armate, ciascuna di 100m. uomini, due alle frontiere del mezzogiorno, cinque a quelle del nord, una nell'interno: 40 vascelli sull'oceano ed altrettanti sul mediterraneo.

4. Essi hanno attualmente 14 vascelli nel porto di Nizza, ed un'armata di 100m. uomini impegnata ad aprirsi le porte dell'Italia; essi sono di già padroni delle contee di Nizza e di Savoia. Essi vanno a prendere la Sardegna, ed allorchè saranno in Piemonte, qual ostacolo potrà arrestargli? Con mezzi sì grandi, se piacerà a' francesi di andare, s. P., ad illuminare i Popoli sui delittide' papi, su' vostri, su' monopolj odiosi della vostra camera dell'annona, origine di frequenti debiti ne' vostri stati, sulle ruberie della camera apostolica, su' loro diritti e le loro forze proponendo adesso di rendersi liberi; io s. P., conosco cotesto Popolo, malgrado tutto ciò che fa il sacerdozio per degradarlo, io ho osservato in esso il germe della grandezza e delle virtù degli antichi padroni del mondo, e sono certissimo ch'esso accoglierebbe i francesi col più gran trasporto; ed allora che mai diverrebbe la santità vostra ed il papato? *sarà continuato.*